

Simest, le pmi puntano forte sul Brasile

Oltre 2,3 miliardi di investimenti per progetti e partecipazioni nel Paese

L'AD D'AIUTO

«In maggio parteciperemo alla missione Stato-Regioni e sistema camerale»

L'ultimo degli investimenti è quello della lombarda

Acs Dobfar, che ha comprato un'azienda del settore farmaceutico

LE OPPORTUNITÀ che offre il mercato brasiliano alle aziende italiane sono notevoli: è un Paese ricchissimo di risorse naturali e con una popolazione di quasi 200 milioni di persone. Sebbene siano ancora presenti nel Paese vaste fasce di popolazione con un modesto potere di acquisto, almeno 30 milioni di persone dispongono di un reddito paragonabile a quello europeo e con un Pil che cresce ad una media del 5%.

L'ITALIA, per cultura e tradizioni (non dimentichiamo che in Brasile vivono 25 milioni di cittadini di origine italiana), ha da sempre dei solidi rapporti con questo Paese, che, dotato di enormi potenzialità, rappresenta una meta interessante per gli investimenti delle aziende italiane e con enormi margini di crescita, grazie alla stabilità economica e al controllo dell'inflazione.

Tra le aziende che recentemente hanno deciso di espandere la propria attività in Brasile, con il supporto di **Simest**, la merchant bank pubblico-privata partecipata dal ministero dello Sviluppo economico, c'è la Acs Dobfar di Agrate Brianza, uno di principali player del settore farmaceutico, attiva nella produzione di principi attivi e di prodotti farmaceutici mono/multidose.

IL GRUPPO, che ha un fatturato consolidato 2011 di circa 380 milioni di euro, possiede numerosi siti produttivi, sia in Italia sia all'estero, dove ha ottenuto tutte le certificazioni necessarie per operare secondo le normative locali. In Brasile il gruppo ha acquisito, grazie all'affiancamento finanziario di **Simest**, una importante società brasiliana nello Stato di San Paolo, che opera nella produzione di sacche per infusione destinate al

settore ospedaliero. È un'azienda che già opera da tempo sul mercato locale e, quello che è più importante, che è in possesso di tutte le licenze per il cui ottenimento sarebbero necessari diversi anni.

«**L'INVESTIMENTO** ammonta a 11 milioni e mezzo di euro —afferma Carlo Vergani amministratore di Acs Dobfar — e, grazie a questa acquisizione, possiamo entrare in un mercato qual è quello brasiliano caratterizzato da elevati tassi di crescita e recentemente più orientato all'utilizzo di preparazione ermetiche e monodose come sono quelle che produce l'azienda brasiliana».

«La nostra partecipazione al progetto, insieme a quella del Fondo di venture capital, è di 5,6 milioni di euro — spiega afferma Massimo D'Aiuto, ad di **Simest** — e siamo lieti di aver contribuito a questa importante acquisizione per l'azienda, che le consente di espandersi ulteriormente sui mercati internazionali. La nostra attività in Brasile è particolarmente vivace in questi ultimi anni, perché il Paese ha saputo conquistarsi una posizione di leadership per tutta l'America del Sud contribuendo, con la propria economia, a trainare buona dell'area. Questo è solo uno dei 62 progetti di partecipazione deliberati, per oltre 1 miliardo di investimenti all'estero. Per quanto riguarda gli incentivi alle imprese, i progetti sono 225 per 1 miliardo e 300 milioni di euro di finanziamenti. Proprio in questi giorni — conclude D'Aiuto — stiamo prendendo parte al road show di presentazione della prossima missione Stato Regioni e sistema camerale che si svolgerà in Brasile il prossimo mese di maggio».





Edison punta
le centrali
di E.On Italia

(servizio a pag. 16)

GAZ DE FRANCE INVECE TRATTA PER IL PACCHETTO CLIENTI

Edison guarda agli asset E.On

DI LUISA LEONE
E LUCIANO MONDELLINI

Edison sta già guardando oltre il riassetto azionario (che dovrebbe consegnare la società nella mani dei francesi di Edf) e sta pianificando le strategie per restare protagonista nel mercato energetico italiano nei prossimi anni. In quest'ottica, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'amministratore delegato di Foro Buonaparte, Bruno Lescoeur, avrebbe messo nel mirino le centrali italiane della tedesca E.On per rimpiazzare la capacità di produzione elettrica di Edipower, l'ex genco che in base agli accordi dovrebbe finire interamente nelle mani degli ormai ex soci italiani di Edison. Va sottolineato che l'operazione è ancora in una fase di studio, visto che l'attenzione della società è al momento concentrata sulla risposta della Consob in merito all'opa sulle minoranze di Edison che Edf sarà chiamata a lanciare nelle prossime settimane. Tuttavia il dossier è sul tavolo e un passo concreto potrebbe essere mosso verso la fine di quest'anno. Ieri, infatti, interpellato da *MF-Milano Finanza*, un portavoce del gruppo che «il dossier E.On non è oggi nell'agenda della società». L'operazione, il cui valore, secondo alcune fonti, si aggirerebbe attorno a 2,5 miliardi, avrebbe come scopo principale quello di rimpiazzare i 7.600 megawatt di Edipower (di cui però solo il 50% era in quota Edison) con gli oltre 6.300 megawatt di capacità degli asset italiani di E.On. Un'eventuale acquisizione presenterebbe però altri vantaggi. In primo luogo, è da tenere presente l'ottima copertura geografica delle sette centrali di E.On Italia, distribuite dalla Lombardia alla Sicilia. Inoltre una simile operazione migliorerebbe il mix energetico in quanto aggiungerebbe all'attuale parco produttivo di Edison (per lo più termoelettrico) centrali a carbone e idroelettriche. Ma a corteggiare E.On Italia non sarebbe solo Edison. Anche i francesi di Gaz de France (Gdf) sono da mesi sulla pista tedesca, visto che dopo il divorzio da Acea stanno cercando di crescere in Italia senza ricorrere ad altre alleanze. I contatti con il management di E.On in Germania sono

iniziati alcuni mesi fa e, dopo alcune interruzioni, le discussioni sarebbero riprese nei giorni scorsi, forti anche del fatto che le mire di Gdf ed Edison su E.On non sono necessariamente in contrasto. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, infatti, Gdf sarebbe interessata, più che agli asset produttivi, al pacchetto clienti di E.On Italia, che in pochi anni è arrivato a 900 mila utenze fra luce e gas. Considerando un prezzo medio di 280 euro a cliente, tale pacchetto potrebbe valere intorno a 250 milioni di euro, un boccone molto più piccolo rispetto alle centrali, ma che rappresenta pur sempre un portafoglio importante nel mercato elettrico italiano. In questo scenario l'unico terreno di scontro con le ambizioni di Edison potrebbe essere rappresentato dall'impianto a carbone di Fiume Santo (Sassari), a cui è interessato anche il gruppo transalpino e che per Foro Buonaparte rappresenta un asset importante. Va anche segnalato che Edison potrebbe trovarsi di fronte a concorrenti di tutto rispetto anche per la centrale E.On di Terni, un impianto idroelettrico, che è diventato un vero gioiellino da 530 megawatt dopo i

recenti investimenti (200 milioni) per il rinnovo degli impianti. Anche il gruppo romano, infatti, ha bisogno di capacità produttiva, sempre che in qualche modo non rientri nella cordata di utility italiane che controlleranno Edipower. Proprio su questo fronte, intanto, ieri è arrivata un'ulteriore spinta verso il riassetto dell'ex genco. Il cda della svizzera Alpiq ha, infatti, approvato la vendita a Delmi, holding dei soci italiani di Edison, della quota del 20% in Edipower per 200 milioni. La firma dei contratti, che rientrano nell'abito del riassetto di Edison concordato tra Delmi ed Edf, è prevista per la metà di febbraio. (riproduzione riservata)



MODA

Dominella: «Sei mosse per rilanciare il settore»

Lia Romagno > pagina 11

Tessile. Già in cantiere un evento per gli operatori e una grande sfilata

Il sistema moda regionale prova il rilancio in sei mosse

Dominella alla guida del comitato di settore di Unindustria**Lia Romagno**

■ Nella fotografia che ritrae le 3.539 imprese della moda nel Lazio appaiono in controluce gli effetti della crisi più forti nella seconda metà del 2011. A pesare, sottolinea un'indagine di Unindustria, la debolezza dei fatturati e la polverizzazione della filiera regionale. L'ossigeno arriva dalla domanda estera, con le esportazioni in crescita nei primi nove mesi dello scorso anno rispetto allo stesso periodo del 2010. «Il nostro sistema vive un momento critico - spiega Stefano Dominella presidente del neonato Comitato sistema moda di Unindustria - e riflette lo stato di malattia dell'Italia, ma piano piano, con iniziative mirate e il sostegno delle istituzioni, ce la possiamo fare».

Dominella preferisce guardare al futuro e mettere a punto una strategia per far crescere il sistema Lazio che oggi rappresenta il 3,9% del comparto nazionale. «L'obiettivo è arrivare al 6-7% in tre anni», dice alla luce dei dati presentati ieri, nella sede della Camera di Commercio di Roma, assieme ai presidenti di Unindustria e di AltaRoma, Aurelio Regina e Silvia Venturini Fendi, e all'assessore capitolino Rosella Sensi. Il Comitato ha messo a punto una strategia che poggia su sei progetti, tre già in

cantiere: «La Camera di Commercio ci ha garantito il suo contributo, per finanziare il resto ci rivolgeremo ai privati», racconta Dominella. Si comincia con «un'iniziativa piccola ma significativa»: «Parigi celebra ancora la festa delle Ceterinette, la festa delle sartine, chiamata così in onore di Santa Caterina, la loro protettrice. In Italia non si fa più dagli anni Ottanta: riproporla restituirebbe contemporaneità a queste professioni stimolando l'interesse di tanti ragazzi che magari oggi lavorano in un call center a 700 euro al mese: una modellista oggi può guadagnare da 1.200 euro fino a 5mila».

Per sostenere l'internazionalizzazione e rilanciare il distretto di Sora, poi, Unindustria prepara una tre giorni di B2B con grandi buyer provenienti da Cina, Russia e America, cui mostrare un flash delle collezioni delle migliori griffe del territorio, «con il Colosseo come logo e marchio di garanzia». E con la collaborazione di firme come Valentino e Bulgari. Il terzo progetto è per i media: «Vogliamo portare a Roma quella stampa che solitamente non viene - dice Dominella - per farlo pensiamo alla sfilata di una grande, grandissima griffe, in un luogo di pregio, piazza del Campidoglio o

l'Arco di Costantino». Massimo riserbo sul nome. Il budget stimato per queste iniziative dovrebbe essere parimenti rispettivamente a 20mila, 200mila, 120mila euro.

Allo studio anche la creazione di un consorzio che riunisca le Pmi artigiane, che nel Lazio sono 2.266. Il rilancio del settore ha bisogno delle istituzioni, ribadisce il presidente: «Se da una parte i grandi marchi sono passati in mani straniere, dall'altra il nostro sistema è formato da aziende piccolissime (il 93,1% ha meno di 10 dipendenti) che sono più esposte alla crisi. Roma, poi, con la chiusura di tanti negozi e laboratori, quelli che fanno il vero lusso, ha perso punti come città shopping a vantaggio di Milano. Le istituzioni devono collaborare - spiega Dominella - il Comune deve mantenere la città bella, vivibile. Quanto alla Regione, non vuole sostenere più AltaRoma? È un peccato, ma almeno aiuti le imprese e i giovani: non si può abbandonare il comparto a se stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Gazzetta Ufficiale la legge 3/2012. In primis sarà un professionista ad assistere il cittadino

Concordato per famiglie e pmi

Da fine febbraio diventa operativo il nuovo fallimento civile

DI ANTONIO CICCIA

Parte dal 29 febbraio 2012 il fallimento civile per i debitori sovraindebitati. Saranno assistiti da professionisti, e poi, quando diventerà operativo, da un organismo di composizione della crisi: redigerà la proposta di rientro e sarà ausiliario del giudice in tutta la procedura, che passa da una prima valutazione di ammissibilità per approdare all'approvazione della proposta. È quanto prevede la legge 27 gennaio 2012 n. 3, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 24 del 30 gennaio 2012, che entrerà in vigore dopo una vacatio di 30 giorni. Il provvedimento si sovrappone in gran parte al decreto legge 112/2011, in corso di conversione. Ci sono alcune differenze tra i due testi e le parziali differenze dovrebbero essere colmate appunto durante l'iter parlamentare del decreto. Tra l'altro nei lavori parlamentari della commissione giustizia del senato, che ha approvato il provvedimento in sede deliberante, si legge che la commissione ha ritenuto di chiudere rapidamente i lavori per procedere successivamente, in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 alla eventuale modifica o correzione anche del testo della legge (e cioè della legge 3/2012). La principale differenza sta nella formulazione espressa dei soggetti interessati dalla procedura: il decreto 112 distingue il fallimento civile del consumatore dal fallimento del debitore non soggetto a procedure concorsuali. Il fallimento del consumatore ricorre

in relazione a inadempimenti da parte del consumatore di contratti disciplinati dal codice del consumo e prevede alcune peculiarità nella definizione dell'accordo: ad esempio il decreto 112 stabilisce che nella proposta di accordo sono indicate eventuali limitazioni all'accesso al mercato del credito al consumo, all'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronico a credito e alla sottoscrizione di strumenti creditizi e finanziari. La legge 3/2012 si riferisce, invece, in generale al debitore non soggetto a procedure concorsuali e pertanto sono interessati sia imprese «non fallibili» sia soggetti diversi dalle imprese e, quindi, il comparto famiglie. Peraltro allo stato attuale è in vigore il decreto 112 (in attesa di conversione), mentre la legge diventerà operativa a fine del mese di febbraio 2012 e non dovrebbero porsi in concreto problemi attuativi. Ma passiamo a illustrare i contenuti della legge 3/2012. Il provvedimento introduce un nuovo tipo di concordato finalizzato a comporre le crisi da sovraindebitamento, e cioè le crisi di liquidità. I presupposti per l'accesso alla procedura sono i seguenti: il debitore non deve essere assoggettabile a fallimento e non deve aver fatto ricorso, nei precedenti tre anni, alla medesima procedura di composizione della crisi. Il piano per uscire dalla crisi può prevedere anche l'affidamento del patrimonio del debitore a un fiduciario per la liquidazione, la custodia e la distribuzione del ricavato ai creditori. Si contempla, inoltre, la possibilità del ricorso a uno o più garanti e la

previsione di una moratoria fino a un anno del pagamento dei creditori estranei sempre che il piano risulti idoneo ad assicurare il pagamento alla scadenza del nuovo termine e l'esecuzione del piano venga affidata ad un liquidatore nominato dal giudice su proposta dell'organismo di composizione della crisi. L'accordo deve essere omologato dal giudice. Per l'approvazione da parte del magistrato la proposta di accordo va depositata presso il tribunale del luogo di residenza o sede del debitore. Il giudice può subito bloccare le azioni esecutive individuali nelle more del raggiungimento dell'accordo. Ai fini dell'omologazione dell'accordo, è necessaria l'accettazione da parte dei creditori che rappresentino almeno il 70% dei crediti. Un ruolo importante nella procedura è affidato agli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento. Gli organismi possono essere costituiti da enti pubblici e devono essere iscritti in apposito registro presso il Ministero della giustizia (che deve emanare un decreto attuativo). Nel frattempo i compiti e le funzioni attribuiti agli organismi possono essere anche svolti da un professionista in possesso dei requisiti di curatore fallimentare o da un notaio. Gli organismi di conciliazione presso le camere di commercio, i segretariati sociali per l'informazione e consulenza al singolo e ai nuclei familiari, nonché gli ordini professionali degli avvocati, dei notai, dei commercialisti ed esperti contabili, a domanda, saranno iscritti di diritto nel registro.

—● Riproduzione riservata —■



COME FUNZIONA IL CONCORDATO PER TUTTI

CHI INTERESSA	Debitori non soggetti al fallimento
PRESUPPOSTO	Crisi da sovraindebitamento
OGGETTO	Concordato con piano di ristrutturazione del debito
CREDITORI	Devono approvare la proposta creditori che rappresentano almeno il 70% dei crediti
FUNZIONE DEL GIUDICE	Omologare la proposta di accordo e dichiararlo esecutivo
ORGANISMI DI COMPOSIZIONE DELLA CRISI	Devono assistere il debitore nella proposta di accordo e sono ausiliari del giudice sia nella fase istruttoria sia nell'esecuzione
OPERATIVITÀ	Dal 29 febbraio 2012 [monitorare eventuali modifiche apportate in sede di conversione del decreto-legge 212/2011]

Credito. Accordo a Venezia tra la Piccola Industria della Confindustria regionale e le banche territoriali di Intesa Sanpaolo

Alle Pmi venete plafond da 1,3 miliardi

Barbara Ganz

■ Un plafond di 1,3 miliardi per aiutare il Veneto a ripartire. L'accordo per lo sviluppo delle Pmi è stato siglato ieri a Venezia da Cassa di risparmio del Veneto, con Cassa di risparmio di Venezia, e Piccola industria di Confindustria regionale.

Le dimensioni caratterizzano da sempre il modello veneto, «nel quale - spiega Alberto Baban, presidente della Piccola industria regionale - le relazioni umane non prescindono dagli interessi economici, e l'imprenditore è il primo lavoratore della propria azienda». I numeri lo confermano: delle 407 mila partite Iva locali, escluso il mondo agricolo, solo 13 mila superano i 2 miliardi di fatturato, 4 mila industrie possono essere definite medie (sopra i 7,5 miliardi), 690 le grandi (oltre 50 miliardi). «Pensiamo che la crisi sia qualcosa che ci è accaduto negli ultimi mesi - prosegue Baban - invece i dati mostrano che ci stiamo mangiando patrimonio da un decennio, e da tre anni non si portano a casa utili. Fra i problemi c'è la difficoltà a inserire in piccole realtà figure di alto profilo».

E proprio il capitale umano è uno dei punti sui quali si concentra l'accordo, insieme a - come nei precedenti patti di cui questo rappresenta il terzo step, destinato a superare l'emergenza liquidità e gestire la ripresa - innovazione e ricerca, internazionalizzazione, reti di impresa e altre forme di alleanza, efficienza energetica ed eco sostenibilità, crescita dimensionale.

«Se riparte quest'area - sottolinea Omar Lodesani, direttore re-

gionale Veneto, Friuli-VG e Trentino-Alto Adige di Intesa Sanpaolo - riparte l'Italia, io lo credo». E se il rapporto fra l'impresa e il credito si è rivelato negli ultimi tempi difficile, «l'accordo di oggi verrà sottoposto a un attento monitoraggio, mentre già ragioniamo sui contenuti da inserire nel prossimo» annuncia Vincenzo Boccia, presidente nazionale Piccola industria. «Se questa crisi ha un vantaggio, è quello di far superare la contrapposizione fra banche e imprese per cercare soluzioni - sottolinea Marco Morelli, direttore generale vicario di Intesa Sanpaolo -. Per l'Italia si prevede una crescita negativa, ma altre aree del mondo invece realizzano tassi anche elevati. Questo spiega l'attenzione che diamo al tema dell'internazionalizzazione».

Fra gli altri punti particolarmente innovativi, la valorizzazione delle persone che lavorano in azienda con il sostegno alla formazione dei dipendenti, con finanziamenti a investimenti nel campo del welfare aziendale e dello sviluppo occupazionale, il supporto a interventi di finanza straordinaria e di razionalizzazione organizzativa, anche nel segno del Lean management che consente di recuperare competitività, l'accompagnamento alle forme di alleanza, con la messa a disposizione di assistenza legale, creditizia e tecnica, oltre al supporto nella ricerca di partner industriali.

A livello nazionale il Gruppo Sanpaolo ha messo a disposizione delle Pmi italiane 25 miliardi fra il 2009 e il 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

